

## // Quando è troppo...

Si può star male, proprio fisicamente, per abuso di videogiochi? Certo, è successo ad un tredicenne del Leccese, ricoverato d'urgenza all'ospedale perché dava segni di disorientamento e di confusione e non riusciva più a parlare. I medici non hanno espresso una diagnosi definitiva, ma ipotizzano che il suo cattivo stato di salute sia dovuto al troppo tempo trascorso davanti alla consolle, escludendo che si trattasse di meningite, come si era pensato in un primo tempo. E non è il primo caso nel nostro Paese. La cronaca ha già registrato più volte anche episodi di violenza legati proprio all'abuso di questa attività. Dunque esagerare coi videogiochi non fa male solo all'intelligenza ed alla fantasia, ma a tutte le facoltà intellettuali e fisiche. Meditate, gente, meditate...

## // Un assessore al gioco

C'è un piccolo paese, in Trentino - Ronzo Chienis - dove lo spopolamento della montagna viene contrastato con intelligenza ed efficacia. Poiché i giovani sono una risorsa preziosa che rischia di disperdersi, il Comune ha creato un assessorato che stimola i ragazzi a conoscere e ad amare la propria terra e a diventare protagonisti del suo presente e del suo futuro. Come? Mettendo il gioco al centro della vita della comunità, il gioco inteso nella sua dimensione ludica e non competitiva. Per esempio: con la guida dell'assessore al gioco, Marta Villa, la notte del 31 ottobre è andata in scena la riscoperta delle leggende delle streghe alpine raccontate in dialetto dai nonni attorno al focolare, mentre per Natale si sono costruiti presepi in ogni giardino... Un modo per costruire paesi e città a misura delle nuove generazioni insegnando loro elementi di passato.

## // Più sicuri con i nonni

La ricerca di una nota rivista pediatrica ha appurato che, quando i bambini sono affidati ai nonni, gli infortuni in cui sono coinvolti i piccoli si dimezzano rispetto a quando sono con i loro genitori. Insomma, i nonni sono più "sicuri" persino delle madri e degli asili-nido. Fa piacere constatare che anche la scienza, a volte, arriva alle stesse conclusioni cui arriva - prima! - il buonsenso: è esperienza di tutti, infatti, che i bei ricordi legati ai nonni non sbiadiscono mai, e che avere i nonni vicini è una vera fortuna per ogni bambino. "Perché i nonni - come ha detto la psicoterapeuta Rita Parsi - vengono da lontano e vanno per primi ad indagare oltre la vita, sono i vecchi da rispettare per essere rispettati da vecchi; sono il passato che vive nel presente, mentre i bambini sono il presente che vedrà il futuro".

# & Velocissimi sofferenti

Sembra una contraddizione, in tempi di crisi economica: la maggioranza degli intervistati per un'inchiesta di Astra/Demoskopea lamenta la penuria di tempo più di quella di denaro: sono infatti il 56% i cittadini che dicono di "non avere abbastanza tempo", contro il 42% che afferma di "non avere abbastanza denaro". Per di più, la "povertà di tempo" non riguarda più soltanto le Regioni del Nord e del Centro, ma si estende a macchia d'olio su tutta la penisola, provocando vere e proprie patologie. Dice il sociologo Enrico Finzi: «L'assenza di tempo logora le persone, le rende fragili e sofferenti: una malattia cronica che colpisce

milioni di persone e non solo in età adulta: hanno il sogno di poter disporre di un po' di tempo per "tirare il fiato", invocano ironicamente una giornata di 48 ore per farci "stare" tutto... Ma più frequentemente hanno la sensazione di non

riescono mai a fare con calma né ciò che devono fare (lavoro e impegni irrimandabili), né ciò che vorrebbero fare (disporre di più tempo per sé, per i propri cari, e anche per non fare nulla, per riposare): una situazione molto frustrante, che comporta un logorio cronico, stress, depressione e persino rabbia, quando non addirittura, nei casi più tragici, il pensiero di non farcela più, di non riuscire davvero a vivere. Forse più che aggiungere tempo al tempo, che è impossibile, bisognerebbe adoperarsi per un uso diverso del tempo che abbiamo, senza rinviare all'infinito ciò che potremmo fare oggi.

che per quello spirituale. La ricerca suddivide poi in quattro categorie gli italiani adulti: i **lenti sereni**, (il 20% della popolazione) quelli che riescono sempre a scandire nel tempo le loro incombenze e che conducono un'esistenza tranquilla; i **semi-veloci allegri**, (il 24%), quelli che vivono e lavorano con un certo brio ma senza fretta né stress; i **veloci insoddisfatti**, (il 24,4%), di cui la stragrande maggioranza donne, perlopiù madri di famiglia, che lamentano l'assenza di calma nello svolgere le attività quotidiane: sono persone che si sentono inadeguate ai ritmi della vita moderna e perciò soffrono anche di senso di colpa e di scarsa autostima. La quarta categoria, (il 39% degli italiani), è quella dei **velocissimi sofferenti**: una categoria in costante crescita, che denuncia una carenza di tempo via via peggiorata negli ultimi anni. Sono persone che non riescono mai a fare con calma né ciò che devono fare (lavoro e impegni irrimandabili), né ciò che vorrebbero fare (disporre di più tempo per sé, per i propri cari, e anche per non fare nulla, per riposare): una situazione molto frustrante, che comporta un logorio cronico, stress, depressione e persino rabbia, quando non addirittura, nei casi più tragici, il pensiero di non farcela più, di non riuscire davvero a vivere. Forse più che aggiungere tempo al tempo, che è impossibile, bisognerebbe adoperarsi per un uso diverso del tempo che abbiamo, senza rinviare all'infinito ciò che potremmo fare oggi.

Viviamo sempre più di corsa, stressati, inseguendo impossibili miraggi, come l'uso di un tempo che non c'è (e non sappiamo usare bene il tempo che c'è).

## Troppi gli input per gli scolari

GISELDA BRUNI

# Ci vuole un **FILTRO**

Il linguaggio - dicono gli scienziati - è nato e si è sviluppato nella società matriarcale, dominata dall'emozione fondamentale dell'amore. E poiché il linguaggio è il primo passo sulla via della cultura, ne traggio la conclusione che non si impara nulla, né si fondano valori nelle persone, se non nel contesto di un'esperienza d'amore.

Non è la scoperta dell'acqua calda, se riflettiamo sull'emergenza educativa attuale nelle società occidentali in cui domina invece l'emozione fondamentale della competizione, nata nelle società patriarcali a predominio maschile. Ed è stata proprio la società tecnologica e multimediale a portare l'emozione della concorrenza fin dentro la famiglia, che dovrebbe essere invece il luogo della non-competizione, della comprensione, della solidarietà, del rispetto reciproco.

La famiglia è diventata impotente a fare da filtro alla massa delle informazioni che vengono da fuori anche perché sono scomparse le comunità intermedie - i parenti, il villaggio,

il quartiere, la contrada, il rione, il paese - che svolgevano opera di mediazione adattando i vari stimoli alle singole persone: la valanga di informazioni arriva non più al gruppo ma alla singola persona che, sempre più oberata di input, va in crisi, mentre la famiglia, vivendo la realtà esterna come irta di pericoli, ha paura e si rinchioda a riccio.

I riflessi sulla scuola e sull'educazione sono evidenti: i bambini arrivano a scuola talmente saturi di stimoli che diventa un'impresa epica far passare nella loro coscienza gli input in base ai quali si potrà costruire il loro sapere. Per superare questa soglia di saturazione, per non permettere che gli stimoli all'apprendimento scorrano via dalla mente senza lasciare traccia, l'insegnante deve provocare continuamente nei suoi scolari uno "choc" emotivo, un'esperienza emozionale forte che il bambino deve vivere in prima persona, perché la mente codifica e sistema le conoscenze in base alle mappe mentali che ogni bimbo si costruisce attraverso le sensazioni uditive,

visive, di movimento, gustative e olfattive di cui è protagonista. Ciò vale anche per i valori, che si costruiscono sulla base di esperienze gratificanti diventando credenze, cioè motivazioni che spingono poi il bambino ad agire in un certo modo: se gli input sono troppi, e troppo diversi, diventa difficile per il bimbo costruire un suo mondo di valori per cui vale la pena di impegnarsi, affrontando anche le fatiche e le difficoltà.

E non sono proprio la demotivazione, il disimpegno, la fragilità di fronte alle difficoltà ciò che tanti docenti lamentano nei loro scolari?

Tuttavia non bisogna far vivere al bambino solo esperienze gratificanti: anche l'esperienza dell'errore è fondamentale per la crescita, a patto però che anche il trauma venga gestito con amore e diventi spunto di riflessione e di analisi. Mi sembra sia questo il compito della scuola di oggi. Un compito che fa degli insegnanti l'unica risorsa culturale delle società occidentali, ormai incapaci di elaborazione nel campo della cultura e perciò anche dei valori.

